

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
141213SAP_GBC1.pdf	13/12/2014	SAP	GB Contri	Trascrizione	Bambino Cartesio Dogmatica Freud Sigmund Gesù Cristo Io Lacan Jacques Pensiero Psicopatologia Regime dell'appuntamento Salute Salute del pensiero San(t)a sede Soddisfazione Sonno Sovranità Vita giuridica Vita Psichica

**SIMPOSI 2014-2015**  
CATTEDRA DEL PENSIERO

DOGMATICA DEL PENSIERO  
DOPO FREUD  
E LA PSICOPATOLOGIA

**13 DICEMBRE 2014**

**2° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

***REGIME DELL'APPUNTAMENTO  
COME VITA GIURIDICA DELLA VITA PSICHICA***

**Testi di riferimento**

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI
2. S. Freud, *Pulsioni e loro destini* (1915), OSF vol. VIII
3. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX
4. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-13)
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (testo online)
6. G.B. Contri, *Una logica chiamata Uomo* (testo online)
7. H. Kelsen, *La dottrina pura del diritto*, G. Einaudi, 1966.

**Testi principali**

Giacomo B. Contri, *Il regime dell'appuntamento. Quid ius?*  
M. Delia Contri, *Una logica chiamata uomo. Uomo versus Narcisismo.*

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

## INTRODUZIONE

È appena arrivato un nuovo libro intitolato *Una logica chiamata uomo*<sup>2</sup>. Sono soddisfatto che sia uscito; grazie a Gabriella Pediconi. Lo troverete al tavolo.

Per cominciare. Può anche darsi che il momento in cui siamo sia solo un primo momento dell'esistenza di questa Società, d'altronde osservavo con qualcuno nella riunione del consiglio di ieri sera che siamo l'unico luogo al mondo in cui si facciano certi discorsi e può anche essere che il modo in cui la stiamo prendendo sia il modo della resistenza. Può essere. Non me ne faccio un problema, semplicemente si tratta sempre di annotare a che punto si è.

Poco fa, arrivato in ritardo, ho pensato di scusarmi perché è colpa mia: questa mattina ho avuto l'illusione, che credo che tutti ci perdoniamo, del "dormo ancora un minuto" e, come si dice... "ed è subito sera". In questo caso era solo mezz'ora, ma davvero soggettivamente era un minuto. Sette e mezza e subito otto.

Questo mi dà un'occasione per osservare l'esperienza minima ma relevantissima per cogliere la sovranità, il sonno. Penso che sia un'espressione giusta l'espressione *prendere sonno*, proprio *prendere*. La prima volta che l'ho osservato era su mio figlio quattrenne che molto spesso spariva: fu subito chiaro che quando spariva, bastava cercarlo da qualche parte perché andava a dormire e a volte in corridoio mi veniva incontro con la domanda: 'Fammi dormire', giusto giusto come uno chiederebbe del cibo.

La similitudine alimentare di sonno e cibo non regge ovviamente perché nel sonno non c'è la materialità del cibo, eppure ci sta bene questa analogia, ma non è questo il proprio del sonno, del prendere sonno.

Il prendere sonno in tutti – salvo appunto l'insonnia, che vuol dire non sonno – è ciò che accade nel preciso momento in cui uno dice al mondo, a tutto il mondo, sette miliardi: "Adesso fate voi".

Non è nella forma di un comando, che tanto nessuno starebbe a sentire, ma nel caso è quella del momento che può ripetersi anche più volte nella giornata, senza addormentarsi, del "Fate voi": non ha nulla a che vedere con la sottrazione; è falso che il sonno sia un ritiro narcisistico, non è vero, è molto realistico. Per quanto riguarda il fare, "Fate voi": questo è il riposo; sostituiamo alla parola riposo la parola "soddisfazione". Riconosciamo la soddisfazione anzitutto nel sonno.

Molti ci chiedono che cosa sia questa dannata soddisfazione. Lo si vede assai bene nell'esperienza erotica, quando c'è e quando è soddisfacente, a mio parere raramente. Quando c'è, essa è stata soddisfacente perché prima o poi, a seconda della fantasia, delle risorse degli amanti – io non ho una mia tipologia di come bisognerebbe fare, ognuno se la vede da sé –, la sua soddisfazione è il sonno, i due dormono. Trovo molto indicata e non semplicemente moderata,

---

<sup>2</sup> AA.VV. *Una logica chiamata Uomo. Uomo versus Narcisismo*, a cura di M. G. Pediconi, Sic Edizioni, 2014.

casta, l'espressione "dormire insieme". No, non è casta o moderata, è che davvero una soddisfazione, anche nell'aver fatto l'amore, è nel dormire, nell'addormentarsi. Ricordo una ragazza molti anni fa, alla quale dissi che la trovavo riposante e lei allora rispose: "Ma allora ti faccio dormire?". Non ci siamo più visti, è finita lì: *sic transit gloria mundi*.

Riprenderò subito l'espressione *san(t)a sede*, perché è il vero tema del dogma di oggi.

Il sovrano è quel caso – almeno uno, ma io dico che può essere esteso a tutti – in cui l'ordinamento collettivo, la legge che regola tutti è la legge che regola il rapporto tra uno e tutti gli altri, non è tutti con tutti, non è regolamentazione del traffico.

Sappiamo che a Milano, e non solo, c'è la regolamentazione del traffico, questa è la regolamentazione di tutti con tutti. No, l'ordinamento umano non è questo: noi lo chiamiamo diritto, ma lasciamo stare; diritto vuol dire ortodosso, retto. In fondo la noiosa parola "rettitudine" purtroppo è diventata stucchevole: poco fa ho parlato della rettitudine nel fare sesso, nessuno collegherebbe la rettitudine col fare sesso; io sì, nel caso di prima. C'è la rettitudine nel parlare, nel mangiare, nell'operare etc., comunque, io lo chiamo anche ortodossia.

Col tempo ho finito col rovesciare una frase di Lacan di tanti anni fa ovviamente, che ho citato alcune volte come esempio di un buon pensiero. Essa diceva: "Non può esserci la soddisfazione di uno senza la soddisfazione di tutti". Non è vero! Campa cavallo che io sto lì ad aspettare la soddisfazione di tutti, alcuni direbbero che sto lì ad aspettare il regno dei cieli. Campa cavallo nell'attesa di questa erba che non cresce mai.

Per concepire la soddisfazione di tutti, basta concepire la soddisfazione di uno. Questo è il mio rifacimento di questa frase e ho parlato del sonno per dire che la soddisfazione di uno è osservabile. Ho sentito tante incertezze su questa parola, soddisfazione, come il termine di "moto"; e ho messo in guardia dalla tentazione del pensiero di dire che no, la meta non c'è ma esiste solo il viaggio. Quando vi dicono così, c'è qualcuno che vi vuole fregare e intanto durante il viaggio vi ruberanno il portafoglio.

Si può tradurre la sovranità come quella dell'individuo quando dice al mondo: "Fate voi, io dormo, o meglio, io sono soddisfatto così, di conseguenza io dormo", va bene così. Il principale biografo di quello che ho sempre chiamato il mio miglior nemico, avversario, che era Kant, riferisce che le ultime parole di Kant (non ho fatto ricerche al riguardo, ma probabilmente è vero; diciamo che quello che ha riferito questo biografo è possibile), in tedesco naturalmente, sarebbero state: "*Das ist gut*", "Va bene così", "È fatta".

Nel latino evangelico viene reso con l'espressione in bocca a Gesù: "*consummatum est*", è consumato, è fatta, in greco "*tetelestai*": quello che avevo da porre, l'ho posto. Con l'espressione "*consummatum est*" io critico tutta quella liturgia della *Via Crucis*, della *Via doloris*: Cristo è uno che indubbiamente in un momento in cui non stava affatto bene (e non consiglio a nessuno come gli sono andate le cose nella morte), poteva pronunciare una frase come questa: "Io ho posto quello che avevo da porre, dunque me ne posso andare, posso morire."

La persona che sa pronunciare la frase: "*Es ist gut*", "È fatta, va bene così", è qualcuno che non ha il pensiero della morte fra i pensieri che ordinano la sua vita e tantomeno è inquieto.

Quante volte ho ripetuto che non ci sono le angosce di morte, ci sono solo le angosce di vita. Quando alla sera – magari insistendo un po' perché fin lì non voleva dormire, semplicemente voleva trafficare ancora –, si porta a letto il bambino, magari con un po' di muscolarità, si addormenta subito. Il bambino non ha il pensiero della morte, si addormenta col pensiero di potere

ripetere, cioè con soddisfazione, quello che ha fatto oggi, o magari altro ancora: il pensiero è di vita, manca il pensiero di morte, potrebbe anche morire ma non gliene importa niente.

Una volta, parlando con Raffaella Colombo recentemente, dicevo che è questa la pulsione di morte: potrei anche finir lì e questo non mi toglie la soddisfazione.

Ricordo che avevo detto qualcosa di simile quella volta che ho parlato non so se a Mantova, Parma, fuori Milano. Nella discussione prese la parola un signore indubbiamente molto anziano, che aveva l'aria del metalmeccanico di una volta, quei tipi forti e robusti, aveva tutti i capelli bianchissimi in testa, uno tosto, forte. Quest'uomo disse: "In effetti il dottor Contri ha detto una cosa che posso dire anche io, perché mio nipote piccolo, cinque anni, l'altro giorno è venuto da me a chiedere – come se avesse chiesto una cosa qualsiasi –: 'Nonno, quando muori tu?' e poi è tornato a fare le sue cose."

Il pensiero della morte non è affatto un pensiero angoscioso anche per uno che è perfettamente informato che ci sono le malattie, il virus di Ebola, la mafia e tutto il resto.

Il passaggio è alla *san(t)a sede*, quindi un sovrano che sembra papale anziché monarchico, imperiale. Dico semplicemente che non c'è la distinzione *san(t)a sede*: ormai sapete che scrivo sempre la *t* fra parentesi, perché anzitutto prevale la parola "sana" e qui c'è il nostro confronto con tutta la psicopatologia che anzitutto è quella personale, compreso il non dormire la sera. Quest'ultimo è un caso completamente diverso dalla persona che ha contratto l'abitudine a coricarsi tardi, a fare il suo ritmo, che è il suo, non altro, compreso lo svegliarsi di notte. A me fa un grande piacere svegliarmi di notte perché così conosco più di una volta il piacere di addormentarmi. Quando ero piccolo in famiglia chiedevo di svegliarmi ogni tanto nel corso della notte: non l'hanno mai fatto, vuol dire che dormivano bene anche loro.

Nella *san(t)a sede*, l'aggiunta della *t* – la salute è del pensiero – cambia tutto: perché parlare della salute dei miei polmoni è parlare della bronchite, del cancro etc., ma parlare della salute del pensiero mette in moto tutto ciò che noi chiamiamo la storia del pensiero. Andate a chiedere a Platone, facendo parlare il tavolino, che cosa lui direbbe se dovesse parlare della salute del pensiero. Probabilmente, se fosse onesto, risponderebbe che non ci aveva mai pensato e infatti il pensiero di Platone non comporta il pensiero della salute del pensiero, e non solo di Platone.

Il pensiero sano è quello – una parola che Mariella Contri ama usare e che uso anch'io – che non è eteronomo, ossia la sua legge non viene da fuori.

Certo, poi arriva l'educazione, le menzogne e tutto il resto: allora arriva anche da fuori, ma qui è bravissimo Freud – assolutamente tradito – perché per parlare delle patologie introduce il concetto del compromesso: ossia, per quanto mi abbiano educato, nell'accezione peggiore di questa parola, per quanto mi abbiano ingannato, come al piccolo Hans o come a tutti noi, anche in questo caso rielaboro l'inganno ricevuto o il massacro subito con il mio proprio pensiero. La propria patologia sarà una soluzione di compromesso.

L'Io è sempre attivo, non accade che Io non sia attivo, il che fa dare torto – inutilmente perché non mi staranno mai sentire – a tutta quella psichiatria che ammette l'idea di incapacità di intendere e volere. Non è vero: con la soluzione di compromesso c'è sempre intendere e volere, anche nello schizofrenico più ultimativo. Sa quello che fa e lo vuole anche nel delirio; Mariella mi suggerisce di ricordare quando una volta dicevo che se non ci fosse qualche cosa, su cui ora non mi fermo, che ci fa militare la nostra patologia – perché noi militiamo la psicopatologia, è un caso di militanza –, le nostre patologie cadrebbero da un istante all'altro.

Una delle ragioni che sostengono le nostre patologie è, come dicevo già tanti anni fa: uno uscito da una seduta analitica sarebbe già guarito, ma poi rientra nella cultura. Non in strada, la

strada va sempre bene, la strada, la piazza o il letto vanno sempre bene, invece rientra nella cultura (quindi nei discorsi comuni) che include in sé tutta la patologia, anzi, dovrei dire l'inverso: la cultura è la confezione – come quella dei negozi, quando la commessa confeziona qualche cosa – della nostra patologia, è la bacillocultura<sup>3</sup> della patologia.

Finale: io voglio fidarmi, anche se non ne avessi motivo, del fatto che abbiate letto o riletto il testo *Il regime dell'appuntamento*.<sup>4</sup> Non mi metterei mai neanche a riassumerlo, faceva parte del lavoro di oggi, se non avete fatto questo lavoro, arrangiatevi, impiccatevi. Una volta facevo notare ad alcuni che ci sono rimasti di sale che sì, anche Gesù consiglia di impiccarsi, è scritto nero su bianco: “Piuttosto che scandalizzare un bambino, impiccatevi”. Lui diceva “con una macina da mulino legata al collo”: immagino con una corda, poi si butta la macina nell'acqua e questa ci tira giù. Almeno una ragione per motivare il suicidio ce l'aveva, solo perché è considerato meno grave dello scandalizzare il bambino: quello scandalizzare il bambino che si chiama, e si chiama solo, patogenesi o trauma.

Questo è lo scandalo del bambino perché per il resto, se guardate un po' – se non ricordate la vostra esperienza infantile, guardate l'esperienza infantile nei bambini –, ditemi voi se avete mai trovato un bambino che si scandalizza di qualche cosa: non si scandalizza del fatto di vedere della gente nuda, non è vero che si scandalizza perché vede la celebre “scena primaria” dei genitori che fanno sesso, ma non si scandalizza nemmeno se vede i massacri del centro Africa o anche molto più vicino. Niente scandalizza il bambino, ossia lo fa uscire di testa, gli fa perdere la testa. L'innamoramento scandalizza il bambino e gli fa perdere la testa un po' più tardi, o con la madre: l'innamoramento non comincia in adolescenza con un partner sessuale, comincia nella prima infanzia, quello è l'innamoramento.

Questo pensiero è sempre autonomo, anche non eteronomo: autonomo vuol dire che faccio da me, il che non ha nulla a che vedere con il fatto che non sto a sentire gli altri, al contrario.

L'individuo veramente autonomo sa andare a dormire, cioè che facciano gli altri, ovvero anche durante la giornata alla mia compagna piuttosto che a qualcun altro più volte al giorno dico: “Fa' tu”, del resto è ciò che fa l'analista col suo paziente: “Fa' tu”, è la regola analitica e nessuno l'ha mai illustrata in questo modo.

L'analista ci mette la sua solo ogni tanto, e tutta la sua scienza consiste nel sapere di volta in volta quando deve avvenire questo ogni tanto, e non con un profluvio di parole soltanto perché il profluvio è in se stesso patologico. Le cose si possono sempre dire in breve: la realtà dello slogan è già stata inventata molto tempo fa, non la invento io. L'interpretazione analitica dovrebbe essere il più vicina possibile allo slogan, io stesso non ci riesco sempre.

Mi voglio fermare ancora un momento sul pensiero autonomo: pensiero autonomo anche nel compromesso, pensiero autonomo anche nella rimozione. Pensiero autonomo, pensiero autonomo, pensiero autonomo: che cosa ho detto? Pensiero autonomo capace di compromesso, anzi, più spesso possibile e anzi arriva presto, in gioventù, il momento della vita in cui tutta la nostra vita, in tutti i suoi punti, è compromessa.

---

<sup>3</sup>Cfr. G.B. Contri, *Bacillocultura*, Blog Think! di martedì 19 febbraio 2013, <[www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)>.

<sup>4</sup>G.B. Contri, *Il regime dell'appuntamento. Quid ius?*, Testo principale del 2° Simposio *Regime dell'appuntamento come vita giuridica della vita psichica*, <[www.studiumcartello.it](http://www.studiumcartello.it)>.

## *Maria Delia Contri*

Autonomo anche nell'errore.

## *Giacomo B. Contri*

Autonomo anche nell'errore: può essere anche l'errore recepito dai propri educatori, dai propri genitori, dai propri *Platoni* e così via. Anzi, specialmente dal nostro Platone, perché accettare l'idea che il bene è quello che dice lui vuol proprio dire essere fregati per tutta la vita.

Essere fregati è porre "Il Bene" come ideale e non come soddisfazione, perché soddisfazione è il nome del bene, per questo bisognerebbe stare attenti a come si parla di Dio. Lo diceva anche Freud: "Non nominare il nome di Dio invano", lo diceva proprio lui.

Noi nominiamo il nome di Dio invano da tutti i secoli, soprattutto quelli cristiani, allorché lo diamo come beato, felice. La parola beatitudine è il colmo, il colmo della censura, perché non si sa che cosa voglia dire. Darlo come beato non toglie assolutamente che, ammesso che esista, sia il più angosciato di tutti.

Per parlarmi bene di Dio, se si pensa che esista, bisognerebbe dire che è soddisfatto. Non parlatemi di Dio, cioè non nominate il nome di Dio invano, se non vi sentite di dire che è soddisfatto, cosa che chiunque può intendere; allora cominciamo ad andare bene anche con Dio.

Nella morte di Gesù, l'ho detto prima, Gesù ha detto: "Sono soddisfatto, *consummatum est*, è fatta."

Potrei ammettere anche che Kant – che era un uomo che la sapeva lunga –, se ha davvero detto un momento prima di morire la frase: "Va bene così", "Sono soddisfatto", si sia in quel momento identificato con Gesù Cristo, cioè che abbia ricordato che aveva avuto un precedente nel morire con la frase: "Va bene così", "È fatta".

Ora il finale è proprio ciò da cui poi dovremmo riprendere, da cui dovrebbe riprendere la nostra conversazione.

*Il regime dell'appuntamento:*<sup>5</sup> l'ho riletto e devo dire che è una delle cose migliori che ho scritto in vita mia. A volte bisogna lodarsi da soli, perché trovare che qualche volta nella vita la si è fatta giusta fa parte della propria libertà e competenza di giudizio.

Non è che su tutto io dico: "Ditemi voi", no. Tanto per cominciare lo dico io. Se non me lo dicesse nessuno, potrebbe venirmi il sospetto che deliro, ma il sapere che si sta delirando non deriva solo dal non avere conferme da altri. Uno sa che delira, e se cessasse una certa condizione, cesserebbe di delirare, oppure verrebbe nella seduta dopo a dirmi: "Guardi, dottore, devo proprio riconoscere che nell'ultimo anno non ho fatto altro che delirare". Tutti sono all'altezza di questo, non c'è un solo delirante che non lo possa fare. Stavo per dire sgrammaticamente che non c'è nessun delirante che non lo potrebbe fare, in certi casi bisogna un po' forzare la grammatica, è utile.

---

<sup>5</sup>G.B. Contri, *ibidem*.

Allora, questo pensiero autonomo – dalla politica o da quello che si chiama politica, dalla mamma, dal papà, da Dio, dal capo dello stato, dallo zio, dall'insegnante – è la *san(t)a sede*, come si dice che il parlamento è una sede legislativa, quindi non uso vagamente la parola sede, è la sede in cui avvengono dei processi legislativi, ben di più che un partito. Il parlamento è ben di più di un partito. Un partito – non so se lo sapete – è un'associazione privata; noi come associazione privata, volendo, potremmo, se diventassimo un po' dementi, decidere che facciamo un partito politico e ci presentiamo alle elezioni. Saremmo come il PD, come Forza Italia, come tutti gli altri. Un partito è un'associazione privata: un pugno di persone che si sono messe in mente di governare il paese con successi diversi. È il parlamento ad essere una istituzione, non un partito, né il sistema dei partiti.

Credo che perché un'associazione possa presentarsi alle elezioni debbano però poi essere soddisfatte alcune condizioni formali: depositare una dichiarazione da qualche parte, non so neanche dove, ma la decisione primaria è di quel pugno di persone; non ci sono i politici, non c'è l'albo dei politici autorizzati, per questo dico che l'albo degli psicoterapeuti è giuridicamente ridicolo, non ingiusto: ridicolo, inconsistente giuridicamente.

Prima stavo concludendo su questo Io compromissorio e autonomo; io o pensiero vuole dire che il pensiero ha sempre un soggetto grammaticale. Quanto tempo ho impiegato per arrivare a questa conclusione! Perché dopo un po' di anni, il lacanismo, vi assicuro, mi aveva gettato nello scompiglio: non riuscivo ad arrivare alla conclusione che il pensiero ha un soggetto grammaticale. Freud c'era arrivato con il concetto di compromesso.

A questo punto, questo pensiero, sempre con i compromessi, ma autonomo anche in questo, come si chiama? Io ormai da tanti anni lo chiamo pensiero di natura, da tanto tempo l'ho paragonato all'individuo in una città bombardata che scappa sotto le bombe. Ora abbandona la casa, ora la deve rifare con le assi, etc.; chiamiamo il timore del bombardamento angoscia: è una pura analogia, ma sta bene.

Cos'è il pensiero paragonato all'individuo che più o meno frequentemente è in fuga dalle bombe? Freud lo ha chiamato inconscio. È questo l'inconscio.

Inconscio – rimanendo all'interno del lessico freudiano, finché si usa ancora la parola inconscio; io non rifiuto di farlo, ma con tutte queste precisazioni – è il pensiero in quanto tale: è tutto il pensiero, non è una parte del pensiero o, come alcuni hanno detto, la parte rimossa: non è un pezzo del pensiero, per cui lì c'è la parte rimossa e qui c'è la coscienza, no. Tanto che più di una volta, una volta anche nel mio giornale, detto Blog, avevo detto: seguite il mio consiglio, proibitevi la parola coscienza, non usatela più. Non ce la farete, con la parola coscienza sarete subito fuori squadra. Riportare l'inconscio alla coscienza? No eh! Adesso basta!

Riporterò il mio pensiero ad una frase che posso giudicare *òrto*, dritta, lavorerò alla costruzione della frase.

Finitela con la coscienza, o rimarrete sempre nella patologia o, se volete, nella terra di mezzo. Grazie al nostro nobile autore, che si chiama Massimo Carminati, che per una volta nella vita l'ha detta giusta inventandosi la terra di mezzo: ha compiuto un vero atto filosofico, non gli capiterà più. Non gli è capitato prima, ma anche in lui il pensiero è l'inconscio, il pensiero sotto le bombe che ogni tanto la dice giusta.

Ecco, questo pensiero è quello che è capace – attenzione alla distinzione – di combinare, parola giusta, appuntamenti, come ognuno di noi ha combinato essendo qui oggi (l'appuntamento di ieri sera, di questa sera, appuntamenti non solo di cuore, appuntamenti di ogni genere). Questo stesso pensiero ha un soggetto grammaticale, detto cartesianamente Io, grammaticalmente Io: anche

gli ignoranti dicono Io; mai saputo che esistesse Cartesio, ma non ha nessuna importanza, l'Io come soggetto grammaticale lo ha Cartesio come lo ha il contadino del '300. È lo stesso Io, è lo stesso pensiero.

Questo pensiero con il suo agente grammaticale può predisporre gli appuntamenti secondo le sue forze e capacità, tutti: l'appuntamento di cuore, l'appuntamento di oggi, ci si può mettere la politica, la politica è appuntamenti e quanto, con certe persone piuttosto che con certe altre. È un appuntamento la seduta del parlamento, è appuntamento la riunione del CSM. Se proprio volete fare gli ecclesiastici, sono appuntamenti i concili.

Non solo; è facoltà dell'autonomia di questo Io il combinare appuntamenti: appuntamento a, appuntamento b, appuntamento c, ma per il fatto di averne combinato anche solo uno, ha combinato il regime universale dell'appuntamento.

Il mondo esiste solo in virtù del regime dell'appuntamento. Tutto ciò che chiamiamo diritto è soltanto una forma ulteriore data al regime dell'appuntamento che siamo noi ad elaborare, a porre, a costruire nella nostra san(t)a sede che mai avremmo sospettato di essere.

Una cosa che risulta dal pensarsi come san(t)a sede è che il delirio di onnipotenza – a mio parere è un concetto balordo, lo osservava anche Lacan quando diceva: “Non parlatemi più di onnipotenza, cosa vi viene in mente! Lasciamo perdere” – il delirio in generale e il delirio di onnipotenza in particolare, non vi verrà neanche più, non mi capiterà più di prendermi per Dio, per Napoleone, per Gesù Cristo, proprio non mi gira neanche per la testa, e anzi subentra una certa modestia la quale anzitutto è modestia del pensiero. Modestia che Narciso non ha, anche se fa il modesto perché puzza di m...., come dico sempre. Non sono io a dirlo ma è il mito greco a dirlo, non è una volgarità mia, è una parola descrittiva.

Questa san(t)a sede è nientemeno la fonte di tutto il nostro mondo quale lo conosciamo e quale – su questa parola finisco – si regge, perché il nostro mondo si regge sul fatto che noi abbiamo posto le basi di questo mondo, il regime dell'appuntamento.

Poco fa<sup>6</sup> Gilda Di Mitri mi ricordava che una volta e una volta sola in qualche millennio è stato segnalato – poco importa chiamarlo Dio, il Creatore – per la soddisfazione, che è proprio l'inizio della Bibbia: Dio fece tutte le cose, poi diede un'occhiata e fu soddisfatto e trovò che andava bene così, dice la Bibbia. Nessuno ha mai ripetuto che la Bibbia stessa fin dall'inizio segnala Dio come soddisfatto della sua operazione.

### *Maria Delia Contri*

E il settimo giorno riposa, bisogna tener conto anche di questo. Resta questa grande questione.

---

<sup>6</sup> (Qui i lavori riprendono dopo l'intervallo).



*Gilda Di Mitri*

Una nota. “Dio fece le cose, vide che era una cosa buona e fu sera e fu mattino”. Cosa vuol dire? Che si è addormentato.

*Maria Delia Contri*

Ma come avviene? Questa è una delle contraddizioni nel pensiero di Dio: Dio stesso evidentemente si avvede della contraddizione e quindi pensa bene di prendere corpo. Cos'è la soddisfazione senza corpo? E come mai la domenica deve riposare se non ha il corpo? Evidentemente Dio senza corpo è una contraddizione per il pensiero.

*Giacomo B. Contri*

Ecco la mia dimenticanza di prima, ma non si riesce mai a dire tutto: la santa sede della legislazione è legislazione a due ingressi, circa il corpo e circa l'universo: inseparabili.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2015

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*